

IL CASO | In prigionia comunicavano tramite il X Canto

Il «codice Dante» di Gramsci e Togliatti

Fu Dante, e in particolare il Canto X dell'*Inferno*, ad essere il corriere segreto fra Gramsci e Togliatti: il primo in carcere in Italia, il secondo in Unione Sovietica. E fu la discussione di quel Canto a sancire la diversità di vedute tra i due nei confronti di Stalin e del Comintern e a far giungere Gramsci alla conclusione che il partito non volesse liberarlo.

Lo studioso barese Giuseppe Vacca e Angelo Rossi - grazie anche a documenti di archivio inediti - offrono una rilettura di quegli anni cruciali (1926-1937) nei quali fu aspro il confronto fra i due capi del comunismo italiano. Lo fanno in un libro, *Gramsci tra Mussolini e Stalin* (Fazi ed., pp. 320, euro 19,00), in uscita il 27 aprile, a 70 anni esatti dalla morte del rivoluzionario italiano, con molte novità. Tra queste, quella del timore di Gramsci che la moglie Giulia, con i suoi silenzi, potesse essere complice involontaria della mancata volontà del partito di liberarlo.

Nel Canto dantesco Gramsci, nella sua condizione di detenuto, si sente più vicino a Cavalcante e nella sua analisi del testo - fatta di metafore ed allusioni per evitare la censura fascista - solleva critiche feroci alle scelte che il partito comunista italiano sta compiendo a Mosca ed avanza esplicitamente la richiesta che il partito si muova per favorire la sua liberazione. Ma Gramsci fuori dal carcere - dicono i due autori - sarebbe un

problema in meno per Mussolini e uno in più per Stalin: la sua opposizione al «socialfascismo», alla tattica di «classe contro classe», alla preminenza spietata data all'Urss nei confronti della rivoluzione mondiale, che già gli ha procurato l'ostilità dei suoi stessi compagni in carcere, è un lusso politico che Togliatti e il partito ritengono di non potersi permettere.

Ed è Piero Sraffa - fino ad oggi ritenuto solo un amico, seppur eccezionale - ad essere invece il tramite sperimentato e raffinato, scelto di comune accordo, per il confronto a distanza tra Gramsci e Togliatti. Un ruolo che il giovane economista assolve più da militante che da semplice corriere: il suo compito non è solo quello di informare Gramsci delle decisioni del partito, ma anche di rendergliene più accettabili. Contrariamente a quanto Gramsci può sapere e immaginare nel carcere di Turi dove è rinchiuso, il suo destino non è tanto nella mani



Antonio Gramsci

di Togliatti e degli italiani quanto piuttosto in quelle di Stalin dal quale dipendono le decisioni. E così quando, nel 1933, Mussolini incontra Litvinov, di Gramsci - che spera negli esiti di quell'incontro - non si parlerà. Non una parola al riguardo sarà pronunciata dal ministro degli esteri sovietico. Gramsci resta in carcere, dove muore distrutto dalla detenzione.

Massimo Lomonaco